

Axel Dunker, Jan Gerstner e Julian Osthues (Hrsg.), „Migrationsvordergrund“ – „Provinzhintergrund“. Deutschsprachige Literatur osteuropäischer Herkunft. Brill, Leiden 2021.

Gabriele Guerra, Camilla Miglio e Daniela Padularosa (a cura di), *East Frontiers. Nuove identità culturali nell'Europa centrale e orientale dopo la caduta del muro di Berlino*. Mimesis, Milano-Udine 2021.

A trentacinque anni dalla caduta del muro di Berlino non appare superato riflettere su come questa cesura storica abbia contribuito alla topografia dell'Europa attuale. I flussi migratori che ne sono derivati e l'espansione a est dell'Unione Europea hanno portato a una ridefinizione non soltanto dello spazio del nostro continente, ma anche del *milieu* culturale in cui viviamo, concorrendo alla trasformazione della memoria collettiva e dei suoi archivi immaginari e rendendo sempre più labili i confini tra est e ovest. In ambito letterario, nei Paesi di lingua tedesca si è assistito, nel corso degli ultimi decenni, a un fenomeno che, nella germanistica contemporanea, è stato definito come *eastern turn* o *Osterweiterung*, ovvero come “svolta” o “ampliamento a est” della letteratura di lingua tedesca a

Elisa Destro, Recensione di Axel Dunker, Jan Gerstner e Julian Osthues (Hrsg.), „Migrationsvordergrund“ – „Provinzhintergrund“. *Deutschsprachige Literatur osteuropäischer Herkunft*. Brill, Leiden 2021 e di Gabriele Guerra, Camilla Miglio e Daniela Padularosa (a cura di), *East Frontiers. Nuove identità culturali nell'Europa centrale e orientale dopo la caduta del muro di Berlino*. Mimesis, Milano-Udine 2021, NuBE, 5 (2024), pp. 265-276.

DOI: <https://doi.org/10.13136/2724-4202/1551> ISSN: 2724-4202

seguito della disgregazione del blocco orientale. Queste definizioni si riferiscono a un fenomeno che dall'inizio del nuovo millennio ha assunto proporzioni ingenti: la sempre maggiore rilevanza di autrici e autori con background di migrazione dall'Europa orientale che scrivono e pubblicano le proprie opere in lingua tedesca e quindi il notevole aumento dei loro testi sul mercato editoriale. Questo rapido sviluppo impone agli studi letterari – dopo il lungo dibattito sulla questione più ampia e controversa della cosiddetta “letteratura migrante” – di occuparsi del fenomeno specifico della letteratura in lingua tedesca di autori e autrici provenienti dall'Europa orientale. Le opere che si inseriscono in questo contesto fungono infatti da sismografo sociale in grado di mettere in luce traumi storici mai del tutto elaborati, la cui analisi può contribuire in maniera significativa alla comprensione di eventi quanto mai attuali, quali la formazione di zone di conflitto all'interno del territorio europeo.

A questo proliferare di nuove scritture è seguito un boom di studi critici, che ha avuto inizio nel 2008 con due importanti pubblicazioni: l'ampio articolo di Brigid Haines *The Eastern Turn in Contemporary German, Swiss and Austrian Literature*¹ e il volume a cura di Michaela Bürger-Koftis *Eine Sprache – viele Horizonte... Die Osterweiterung der deutschsprachigen Literatur. Porträts einer neuen europäischen Generation*.² Si tratta in entrambi i casi di primi importanti tentativi di definizione e delineamento del fenomeno, che in parte facevano ricorso a una terminologia presa in prestito dal discorso politico, in cui già dal 2004 si parlava di “allargamento” o “espansione” a est dell'Unione Europea, con l'inclusione di Polonia, Ungheria, Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca e Repubbliche Baltiche. Più di recente, tuttavia, sembra essere emersa negli studi letterari

¹ Brigid Haines, *The Eastern Turn in Contemporary German, Swiss and Austrian Literature*. *Journal of Contemporary Central and Eastern Europe*, 16, 2008, pp. 135-149.

² Michaela Bürger-Koftis (Hrsg.), *Eine Sprache – viele Horizonte... Die Osterweiterung der deutschsprachigen Literatur. Porträts einer neuen europäischen Generation*. Praesens, Wien 2008.

e culturali la consapevolezza della discutibilità e dell'indeterminatezza della stessa definizione di "Europa orientale". I problemi legati alla categorizzazione di testi letterari sulla base dell'origine dei loro autori e autrici sono già stati oggetto di un acceso dibattito sulla definizione di "letteratura migrante", con il risultato che questa etichetta è stata abbandonata a favore di definizioni alternative, non necessariamente meno problematiche.³ Allo stesso modo, le pubblicazioni più recenti sul fenomeno della "svolta orientale"⁴ tematizzano i rischi di un restringimento della prospettiva di lettura, della riduzione biografica dei testi e di attribuzioni omogeneizzanti ed esoticizzanti.

Tra gli studi pubblicati negli ultimi anni spicca il volume „*Migrationsvordergrund*“ – „*Provinzhintergrund*“. *Deutschsprachige Literatur osteuropäischer Herkunft*⁵ a cura di Axel Dunker, Jan Gerstner e Julian Osthues, nato da un convegno internazionale tenutosi a Brema dal 9 all'11 novembre 2017. Il volume si interroga sulla problematicità, ma anche sulla potenziale produttività, della categoria di "Europa orientale". Hansjörg Bay fa infatti riferimento, nel suo contributo di apertura, ai rischi derivanti dalla creazione di un corpus letterario che abbia come

³ Cfr. Hansjörg Bay, *Migrationsliteratur*, in Dirk Götsche et al. (Hrsg.), *Handbuch Postkolonialismus*. Metzler, Stuttgart 2017, pp. 323-332: 323-324; Myriam Geiser, *Der Ort transkultureller Literatur in Deutschland und Frankreich. Deutschtürkische und frankomaghrebinische Literatur der Postmigration*. Königshausen & Neumann, Würzburg 2015, p. 303.

⁴ A partire dal 2020 l'interesse per il fenomeno dell'*Eastern Turn* sembra essersi ulteriormente intensificato. Si segnala, oltre ai due volumi qui recensiti, lo studio di Matthias Aumüller e Weertje Willms (Hrsg.), *Migration und Gegenwartsliteratur. Der Beitrag von Autorinnen und Autoren osteuropäischer Herkunft zur literarischen Kultur im deutschsprachigen Raum*. Brill Fink, Paderborn 2020 (= Kulturtransfer und ‚Kulturelle Identität‘, Bd. 5).

⁵ Axel Dunker et al. (Hrsg.), „*Migrationsvordergrund*“ – „*Provinzhintergrund*“. *Deutschsprachige Literatur osteuropäischer Herkunft*. Brill, Leiden 2021 (= Amsterdamer Beiträge zur neueren Germanistik, Bd. 94).

criterio di selezione l'area geografica di provenienza di autori e autrici. Lo scopo principale del volume sarebbe quello di indagare se, nonostante i problemi di definizione, l'etichetta non riveli una potenzialità che vada oltre una costruzione esoticizzante e stereotipica di "Europa orientale".

Nella prima sezione del volume vengono discussi aspetti e contesti teorici del concetto di "Europa orientale", quali la definizione stessa di *Osteuropa* e *Migrationsliteratur*, la categoria della "somiglianza" (*Ähnlichkeit*) e il significato che essa ha assunto negli studi letterari inter- e transculturali degli ultimi anni, nonché il concetto di "storia condivisa" (*Shared History*). Il contributo di Hansjörg Bay critica l'indeterminatezza della categoria "Europa orientale" e, basandosi sul romanzo *Berlin liegt im Osten* (2013) di Nellja Veremej, mostra come esso perpetui e problematizzi allo stesso tempo la tradizionale differenza tra est e ovest. Il saggio di Manfred Weinberg mette invece in discussione il concetto più ampio di *Migrationsliteratur*. Secondo la disamina di Weinberg sarebbe produttivo fare riferimento alla regione di provenienza degli autori e delle autrici nell'analisi dei loro testi, a patto che questa zona sia circoscritta con precisione e che chi se ne occupa la conosca in modo esaustivo. Segue il contributo di Iulia-Karin Patrut, che alla limitatezza del concetto di confine nazionale contrappone quello di somiglianza (*Ähnlichkeit*) come paradigma teorico degli studi transculturali sull'esempio del fortunato romanzo di Katja Petrowskaja *Vielleicht Esther* (2014). Le storie che compongono il testo sarebbero infatti costellate di somiglianze e richiami interni che collegano le vite dei personaggi, gli eventi storici e soprattutto le aree culturali dell'Europa orientale e occidentale, creando uno spazio di risonanza multilingue, europeo e interreligioso, che renderebbe inadeguati i confini, politici e culturali, tra est e ovest. Conclude la prima sezione il saggio di Axel Dunker sul concetto di *Shared History* in riferimento alla produzione letteraria di Olga Martynova e in particolare al suo romanzo d'esordio *Sogar Papageien überleben uns* (2010). In questo testo, l'autrice non si limita a scrivere del proprio paese di origine, ma tematizza piuttosto le interconnessioni russo-tedesche, realizzando quanto teorizzato da Werner e Zimmermann relativamente alle *Histoire*

croisée: fattori topologici come prospettive, punti di vista, ma anche persone ed eventi storici, si intersecano e si intrecciano, creando un tessuto di connessioni di vario tipo,⁶ nonché una memoria culturale condivisa.

La seconda sezione del volume è dedicata alle strategie di marketing. Il saggio di Brigitte Schwens-Harrant si interroga sul ruolo giocato dalla provenienza di scrittori e scrittrici nell'industria e nella critica letteraria, e se questa possa effettivamente definirsi un criterio decisivo di giudizio e classificazione. Se da un lato l'industria editoriale pone spesso l'accento sull'origine di autori e autrici, specialmente esordienti, e fa ricorso a pratiche esotizzanti, dall'altro anche la critica letteraria, che in molti casi mette in discussione queste categorizzazioni, adotta ancora tali pratiche, riconoscendo l'origine di scrittori e scrittrici come caratteristica distintiva dei loro testi. Il contributo di Ruth Steinberg indaga invece il problema dell'autorappresentazione e del posizionamento di autori e autrici provenienti dall'Europa orientale sull'esempio di Alina Bronsky. A differenza di altri scrittori e scrittrici contemporanei, che mettono in scena la propria rappresentazione autoriale in modo calcolato e riflessivo, con un atteggiamento spesso critico verso la categorizzazione di "letteratura migrante", in Alina Bronsky sarebbe riconoscibile una spiccata strategia di posizionamento come autrice con background migratorio, che può essere identificata come intenzionale.

La terza e ultima sezione, infine, è dedicata a una serie di casi studio. Il saggio di Jan Gerstner si concentra sulla raccolta di racconti *Fallensteller* (2016) di Saša Stanišić, di cui analizza la centralità dell'esperienza di migranti e rifugiati nonché l'attenzione dedicata a identità "decentrate", cui Stanišić si riferisce con l'espressione *Provinzhintergrund* ("background provinciale"). Segue il contributo di Laura Beck sulla rappresentazione, in tre romanzi contemporanei, di pratiche culinarie e sul loro ruolo simbolico di appartenenza culturale, da un lato, e di

⁶ Cfr. Michael Werner e Bénédicte Zimmermann, *Vergleich, Transfer, Verflechtung. Der Ansatz der Histoire croisée und die Herausforderung des Transnationalen*. *Geschichte und Gesellschaft*, 28, 2002, pp. 607-636: 618.

stereotipizzazione dall'altro. Il terzo saggio, di Martin Schierbaum, si interroga, sull'esempio dei romanzi *Mörikes Schlüsselbein* (2013) di Olga Martynova e *Vor dem Fest* (2014) di Saša Stanišić, su come la narrativa di autori e autrici provenienti dall'Europa orientale possa rispondere alle premesse teoriche degli studi letterari interculturali e su come essa vada vista nel contesto di tendenze più ampie che caratterizzano tutta la letteratura contemporanea dal 2010 ad oggi. Questi romanzi parteciperebbero sì al dibattito sull'interculturalità, ponendo questioni centrali sui temi dell'identità, dell'alterità, della ibridazione e del terzo spazio, tuttavia si limiterebbero ad alludere a questi temi, astenendosi da ogni tipo di critica o provocazione. Essi rientrerebbero piuttosto, nella loro fruibilità, in una categoria che Schierbaum definisce "letteratura pop 3" e che ritiene essere uno sviluppo delle tendenze della letteratura pop degli anni '90, riprese intorno al 2010, con il ricorso a temi legati al quotidiano e alla provincialità, nonché con una narrazione "paralogica" ed episodica.⁷ Il contributo di Sven Kramer si concentra sulla costruzione e sulla rappresentazione dell'identità ebraica nelle opere dell'autore di origine ceca Jan Faktor. I protagonisti dei romanzi qui presi in esame appartengono alla seconda generazione di sopravvissuti alla Shoah, tema latente che viene costantemente evocato nel testo e le cui ripercussioni sono evidenti a livello identitario nei due protagonisti-narratori. L'impulso terapeutico che li spinge a raccontare le proprie storie non si risolve tuttavia in un reale superamento del trauma storico-familiare, la cui narrazione, spesso umoristica, lascia inalterati aspetti ambigui e irrisolti. A seguire, il saggio di Julian Osthues propone un'analisi delle forme dell'eccentrico, anche nel senso spaziale di *ex centro*, e del loro significato simbolico nel romanzo di Martin Kordić *Wie ich mir das Glück vorstelle* (2014). In questo testo l'eccentrico si manifesta non soltanto nelle stravaganze del protagonista-narratore e nei suoi continui spostamenti, ma anche nell'incoerenza e

⁷ L'autore riprende le tendenze della "nuova" letteratura pop, da lui definita "pop 3", dal saggio di Moritz Baßler e Heinz Drügh, *Schimmernder Dunst. Konsumrealismus und die paralogischen Pop-Potenziale*. POP. Kultur und Kritik, 1, 2012, pp. 60-65.

inaffidabilità della sua narrazione, da cui emergerebbe la sua visione decentrata e ambivalente del mondo. Nel suo contributo sul romanzo *Das Herz von Chopin* (2006), André Steiner si chiede invece se la narrazione letteraria di Artur Becker possa essere definita in termini di una “struttura della memoria vissuta” (*erlebte Erinnerungstruktur*) come parte di una poetica postmoderna. Analogamente al concetto di sincronicità di C. G. Jung, nel romanzo la consapevolezza di trovarsi in un determinato luogo spesso coincide con il ricordo di un elemento legato all’infanzia o alla giovinezza del protagonista, rendendo le categorie di spazio e tempo relative, se non addirittura intercambiabili, nell’esperienza psicologica di Chopin. Il contributo di Janine Ludwig, sul romanzo debutto di Lana Lux *Kukolka* (2017), si concentra non tanto sulla rappresentazione del luogo di origine dell’autrice, l’Ucraina orientale, quanto piuttosto sulla rappresentazione della società tedesca di arrivo, che offre ai lettori occidentali un’opportunità di autoriflessione legata a problematiche importanti relative all’immigrazione dall’est Europa, quali la prostituzione forzata. Chiude il volume il saggio di Stephanie Catani dedicato alla narrativa di Olga Grjasnowa e Ilija Trojanow in cui viene tematizzato il fallimento degli ordini statali nell’attuale politica dei rifugiati – un fallimento che si traduce in catastrofe umanitaria, ma anche nella violazione dell’ordine giuridico stabilito.

Partendo da premesse simili, il volume *East Frontiers. Nuove identità culturali nell’Europa centrale e orientale dopo la caduta del muro di Berlino*,⁸ a cura di Gabriele Guerra, Camilla Miglio e Daniela Padularosa, riporta gli atti di un convegno dal titolo omonimo tenutosi a Roma dal 9 all’11 maggio 2019. Il volume si pone un obiettivo ambizioso: quello di delineare, attraverso gli strumenti dell’analisi testuale, ma anche dell’interpretazione letteraria e intermediale, della sociologia dell’attualità e della geopolitica della letteratura, le linee di giunzione e di frattura tra est e ovest nell’odierno paesaggio storico-memoriale, al fine di contribuire a una topografia delle frontiere spaziali e temporali dell’attuale Europa. All’asse

⁸ Gabriele Guerra et al. (a cura di), *East Frontiers. Nuove identità culturali nell’Europa centrale e orientale dopo la caduta del muro di Berlino*. Mimesis, Milano-Udine 2021.

sincronico, che indaga fenomeni letterari e politico-culturali della contemporaneità, si affianca quello diacronico, che mette in luce le complesse dinamiche legate alla memoria culturale e connesse all'epocale passaggio storico determinato dal crollo della cortina di ferro.

Aprire il volume la sezione dal titolo "Interculturalità: teoria e storia", costituita da un saggio introduttivo di Mauro Ponzi sull'apertura dei varchi verso occidente a seguito del crollo del comunismo, che avrebbe prodotto, da un lato, nuove forme identitarie "ibride", e dall'altro nuovi nazionalismi e nuove forme di populismo, derivanti dall'incontro con il diverso e dalla paura che degenera in xenofobia.

La seconda sezione, dedicata alla "Memoria culturale", è introdotta da un contributo di Wolfgang Müller-Funk sulla cosiddetta "Rivoluzione di velluto" in Cecoslovacchia, di cui l'autore sottolinea la rilevanza per la comprensione degli eventi legati alla Guerra fredda e alla svolta del 1989. Il saggio di Gabriele Guerra propone un confronto tra due romanzi contemporanei, *Vielleicht Esther* di Katja Petrowskaja e *Les Bienveillantes* (2006) di Jonathan Littell, per mettere in evidenza le conseguenze politiche e identitarie dell'invasione tedesca dell'Ucraina settentrionale nel 1941. Latente in entrambe le narrazioni è il trauma storico del massacro di Babij Jar, le cui pratiche memoriali o di occultamento vengono indagate attraverso due posizioni diametralmente opposte: quella delle vittime in *Forse Esther* e quella dei perpetratori in *Le benevole*. Segue il contributo di Ernst van Alphen sui retaggi dello stalinismo e del gulag sull'esempio del romanzo *Giustificazione* (2001) di Dmitrii Bykov e del film *Il ritorno* (2003) di Andrej Zvjagincev. Nella sua analisi, van Alphen giunge alla conclusione che le dinamiche di trasmissione della memoria tra i sopravvissuti ai gulag della prima e della seconda generazione differiscano radicalmente dalle dinamiche in gioco tra i sopravvissuti alla Shoah e le generazioni successive. Se queste ultime sono caratterizzate da un profondo senso di lutto e da un'identificazione con le vittime, altrettanto non si può dire per le generazioni successive di sopravvissuti ai gulag, che si rapporterebbero alla prima generazione con vergogna e sospetto, giungendo in taluni casi a una vera e propria nostalgia per l'Impero sovietico. Chiude la sezione il saggio

di Giulia Iannucci sulle tensioni politiche in Sassonia, dal successo crescente della destra populista a episodi recenti di terrorismo nero, che l'autrice indaga attraverso il romanzo *Mit der Faust in die Welt schlagen* (2018) di Lukas Rietzschel.

Aprè la terza sezione "Cultural Translation" il contributo di Camilla Miglio che interpreta l'uso della lingua tedesca nel romanzo *Vielleicht Esther* come un "terzo spazio" del perdono, ovvero come un luogo della post-memoria e del confronto con il passato, in un'ottica di superamento dello stesso e accettazione dell'alterità. Segue il saggio di Lucia Perrone Capano, anch'esso dedicato al tema della memoria transculturale, che l'autrice affronta sull'esempio del romanzo *Sie kam aus Mariupol* (2017) di Natascha Wodin. Secondo la disamina di Perrone Capano, tra gli eventi storici e la finzione letteraria si crea inevitabilmente uno iato, interpretabile come distanza cognitiva positiva, che mostrerebbe, attraverso i singoli destini, come la Storia si iscriva nelle biografie individuali. Il contributo di Matteo Iacovella si concentra invece sulla scrittura di Marica Bodrožić e sulla sua poetica dell'estraneità e della migrazione. Si tratta di una poetica che scaturisce dalla necessità di tradurre e tradursi e che Iacovella definisce come "scrittura mobile", una scrittura che si confronta costantemente con la lingua dell'altro e che tuttavia intende esplorare uno spazio linguistico comune, atavico e primigenio, costituito da suoni presimbolici. Infine, il saggio di Gaia D'Elia ripercorre la topografia mitico-letteraria della Galizia attraverso gli esempi di Martin Pollack e Verena Dhorn. Alla ridefinizione dello spazio geopolitico dell'Europa del Novecento si sovrappone la creazione di una geografia immaginaria, in cui la non più esistente Galizia, risemantizzata, continuerebbe a esistere in forma mitica.

La quarta sezione si focalizza sul tema delle "Eteroculture e nuove identità", tematizzando spazi e dinamiche di inclusione ed esclusione nonché il superamento di identità monolitiche e la molteplicità culturale della nuova Europa. La sezione è introdotta da un contributo di Francesco Fiorentino sulle politiche di esclusione nel teatro tedesco contemporaneo attraverso la tecnica del *Blackfacing*, pratica scenica in cui attori bianchi si dipingono il volto per interpretare personaggi neri,

perpetuando stereotipi razzisti. A seguire, il saggio di Daniela Padularosa mette a confronto le città di Berlino e Vienna come spazi di inclusione/esclusione dei migranti attraverso i testi letterari di Annet Gröschner ed Elfriede Jelinek. I due contributi successivi, rispettivamente di Valentina Parisi e Stefania De Lucia, si concentrano sull'opera della scrittrice di origine azera Olga Grjasnowa. Se il primo saggio è dedicato alle identità plurime dell'autrice, il secondo approfondisce il tema dell'esperienza migratoria e dell'integrazione nella società tedesca pluriculturale. Secondo Parisi, la pluralità identitaria di Grjasnowa e il suo rapporto con la lingua tedesca abbatterebbero l'idea di un'identità monoculturale e invaliderebbero la visione che l'Occidente ha delle culture altre. De Lucia incentra invece la sua analisi sui concetti di nazione e nazionalità nella narrativa della scrittrice azera attraverso la sua esperienza di rifugiata e il suo uso della lingua tedesca che, come nel caso di Katja Petrowskaja, avrebbe un valore liberatorio dal peso della memoria. Nel saggio conclusivo, Giulia Olga Fasoli mette in evidenza come sia cambiata la modalità di rappresentazione della società polacca nell'opera di Tadeusz Różewicz dopo la svolta del 1989. Confrontando due testi teatrali, *Cartoteca* (1960) e *Cartoteca sparpagliata* (1992), che si pongono rispettivamente prima e dopo lo spartiacque della caduta del muro, Fasoli pone in risalto come il loro autore, nella seconda stesura a oltre trent'anni di distanza, desiderasse rappresentare quel momento storico attraverso gli strumenti del suo tempo, specialmente la stampa.

Aprè la quinta e ultima sezione, "La lingua degli altri / Le altre lingue", il contributo di Dominique Bourel sull'attività di intermediazione linguistica e culturale di Umberto Moses David Cassuto, titolare della prima cattedra in Studi biblici presso l'Università ebraica di Gerusalemme che, grazie all'importante contributo di questo studioso italiano, a partire dagli anni '40 si è affermata rapidamente come una delle istituzioni più importanti al mondo in questo ambito scientifico. Il saggio successivo di Maria Francesca Ponzi è invece dedicato alla funzione emotiva nel linguaggio letterario della *Kanak Sprak* sull'esempio di Feridun Zaimoglu. L'analisi di Ponzi, condotta su tre racconti della raccolta *Kanak Sprak. 24 Misstöne*

vom Rande der Gesellschaft (1995), mette in luce il valore emotivo di tale linguaggio, declinabile su un duplice piano, quello del mittente e quello del ricevente: da un lato, infatti, il linguaggio utilizzato sarebbe volto a esprimere la rabbia dei protagonisti della raccolta; dall'altro il lettore, confrontato con un linguaggio non convenzionale dal punto di vista ortografico, grammaticale e stilistico, ne rimarrebbe completamente disorientato. Giuliana D'Oro, nel suo saggio dedicato all'opera di Medina Mamleev, nobile russa di origini tataro emigrata in Germania nel 1943, indaga la riscrittura della tradizione folklorica tataro in *Witz und Weisheit der Tataren* (2004). Si tratta di una traduzione, linguistica e culturale, di racconti e modi di dire collezionati nella seconda metà del Novecento da Gumer Baširov in lingua tataro e successivamente russo, che l'autrice propone in tedesco al pubblico occidentale attraverso il suo triplice sguardo – russo, tataro e tedesco – come punto di convergenza tra più culture. Chiude il volume il contributo di Andreas Böhn sulla visione dell'Europa dell'est da parte dello scrittore di origine iraniana Navid Kermani, in particolare attraverso il resoconto di viaggio *Entlang den Gräben. Eine Reise durch das östliche Europa bis nach Isfahan* (2018). Questo viaggio di ritorno alle origini lungo le frontiere dell'est rappresenterebbe per l'autore l'occasione di riflettere sulla sua identità iraniano-tedesca, sul concetto di confine e di esperienza interculturale, ma anche di indagare le condizioni delle minoranze che abitano questo spazio ai margini dell'Europa, nonché le possibilità di commemorazione legate ai traumi storici che esse hanno subito.

In conclusione, i due volumi considerati offrono un approfondimento sul fenomeno letterario e culturale della cosiddetta "svolta orientale", e mettono in evidenza con efficacia l'importanza di interrogarsi sull'assetto europeo e sulle sue frontiere reali o immaginarie. Si tratta di una questione che è divenuta ancora più urgente a fronte della cesura storica provocata dall'attuale conflitto russo-ucraino. Dalla lettura di questi studi emerge il ruolo cruciale che la letteratura può svolgere nella comprensione del complesso rapporto tra est e ovest, delle pratiche della cultura e della memoria ad esso legate, nonché delle dinamiche sociopolitiche di inclusione e di esclusione attualmente vigenti in Europa. Ciò che emerge è un

panorama ricco e variegato, il panorama di una letteratura “transnazionale, metatemporale, controdeduttiva”,⁹ che si sottrae a ogni tentativo di interpretazione univoca.

Elisa Destro
(Università di Verona)

⁹ Gabriele Guerra et al., *Introduzione*, p. 11.